

La Casa di San Giorgio: il potere del credito

Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004

a cura di

Giuseppe Felloni



Il Banco di San Giorgio e le colonie d'Oltremare

Michel Balard

Dalla prima Crociata al Quattrocento l'espansione genovese nel Mediterraneo orientale e nelle zone pontiche ha rappresentato un fenomeno di primo piano. La formazione di basi commerciali negli Stati franchi di Terrasanta, l'insediamento a Pera, di fronte alla capitale dell'Impero bizantino, la fondazione di diverse colonie sulle sponde del Mar Nero, in particolare Caffa in Crimea, la conquista di Chio e di Focea nel 1346 a scapito di Bisanzio, l'occupazione di Famagosta dopo la felice spedizione di Pietro di Campofregoso nel 1373, costituiscono le basi della rete di colonie e di «comptoirs» a scopo commerciale posseduti dal Comune nell'Oltremare. Ma non sempre il dominio dell'ente pubblico fu totale. Infatti, sia per la conquista di questi luoghi sia per il loro mantenimento, il governo, sprovvisto di redditi fissi, dovette ricorrere a prestiti più o meno forzosi ed all'aiuto di privati, armatori di navi o mercanti facoltosi, che gli prestarono il denaro necessario ricevendo in cambio, a titolo di interessi o di rimborso del capitale, i redditi percepiti nelle colonie conquistate o un prelievo sulle tasse riscosse dal Comune. Così, dall'inizio del Duecento si costituirono parecchie «compere», associazioni di creditori dello Stato, o «maone», che ricevettero una parte dei diritti pubblici sui territori che avevano o avrebbero contribuito a conquistare. Il primo esempio finora conosciuto è quello della Maona di Ceuta, creata per il finanziamento di una spedizione navale che doveva riottenere i beni dei mercanti genovesi ivi spogliati¹.

Per quel che riguarda il Mediterraneo orientale, il Comune dovette spesso ricorrere al finanziamento privato delle sue iniziative per il consolidamento dei suoi possessi o per la conquista di nuovi. Nel 1350, la guerra contro Venezia impose ai cittadini un prestito forzoso di 300.000 lire di genovini, con la concessione in cambio ai prestatori di un interesse del 10%,

¹ R. DI TUCCI, *Documenti inediti sulla spedizione e sulla maona dei Genovesi a Ceuta*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIV (1935), pp. 217-340.

prelevato sui proventi di ventidue imposte indirette: così si formò la *Compera magna Venetorum*, alla quale si aggiunse nel 1353 la *Compera parva Venetorum*, istituita allo stesso scopo e garantita con i gettiti della gabella del sale. Le due compere furono riunite nel 1368 e consolidate in un nuovo debito, detto di San Paolo². Allo stesso modo fu emesso nel 1355 un prestito di 50.000 lire di genovini per finanziare la spedizione della squadra navale di Filippo Doria contro i Catalani: ai partecipanti fu concesso un interesse del 10%, prelevato sui redditi della vendita del sale. E per la terza guerra « coloniale » contro Venezia, detta guerra di Chioggia, si fece ricorso a parecchi prestiti, che nel 1381 furono consolidati nella *Compera nova S. Pauli*.

Le lotte per il predominio nel Mediterraneo non costituiscono l'unico motivo per la creazione di compere. Le operazioni di conquista di Chio e di Focea nel 1346 e poi di Famagosta nel 1373 sorpassavano le risorse pubbliche del Comune, che si vide costretto a ricorrere all'aiuto di armatori privati. Nel febbraio del 1347, un trattato con i partecipi della flotta di Simone Vignoso, che aveva conquistato l'anno precedente l'isola di Chio e le ricche allumiere di Focea, concesse agli armatori l'amministrazione di questi territori e il prelievo dei loro redditi, mentre il Comune ne conservava la sovranità³. Per quel che riguarda Cipro, dove i mercanti genovesi avevano subito danni notevoli al momento dell'incoronazione del re Pietro II di Lusignano, il doge Domenico di Campofregoso decise di armare una squadra per la rivincita, di cui assegnò il comando a suo fratello Pietro. Sempre sprovvisto di denaro, il Comune riscosse una tassa di 104.000 lire di genovini in città e nei borghi rivieraschi e affidò ad armatori privati l'armamento di trentasei galee, fondando così la Maona vecchia di Cipro: per la ripartizione degli interessi, provenienti dai debiti del re di Cipro, la Maona si costituì in « compera », cioè in una società composta da « luoghi » di 100 lire di genovini, attribuiti ai creditori del Comune, a seconda della loro partecipazione alle spese. Per il rimborso vennero assicurati i proventi della spedizione, formalizzati dal

² D. GIOFFRÉ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle comperae anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (sec. XIV-XIX)*, *Ibidem*, n.s. VI (1966), p. 172-173, 181-182.

³ PH. P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their administration of the Island (1346-1566)*, Cambridge 1958, pp. 38-55; ID., *The Maona of the Giustiniani. Genoese Colonialism and the Genoese Relationship with Chios*, in « Byzantinische Forschungen », 6 (1979), p. 1-35; M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII, 1978), I, pp. 124-125.

trattato del 21 ottobre 1374 che impose al re Lusignano il pagamento dell'ingente somma di più di due milioni di fiorini in dodici rate annuali⁴. Alla *Compera vetus Mahonae Cipri* si aggiunse nel 1403 la *Compera nova Mahonae Cipri*, che riuniva tutti coloro, armatori e fornitori, che avevano anticipato le spese per l'armata che il maresciallo Boucicault, governatore francese di Genova, aveva condotto contro Cipro per respingere gli attacchi del re Giano contro Famagosta. Le due compere furono incorporate nel Banco di San Giorgio, ma appena al quarto del loro valore nominale, senza dubbio perché la riscossione delle somme dovute dai Lusignani era risultata difficile e di tanto in tanto sospesa⁵.

Due altre terre dell'Oltremare richiesero l'aiuto della madrepatria: Chio e Mitilene. Per far fronte alla sempre crescente pressione turca, i Maonesi di Chio si rivolsero alla metropoli, la quale nel 1463 lanciò un prestito di 41.500 lire, garantito dalle entrate di una gabella imposta sul commercio dell'isola. L'ammontare fu successivamente accresciuto con l'emissione di nuovi «luoghi» nel 1475 e nel 1493. Poi, a causa delle difficoltà incontrate dai Maonesi per la difesa e l'approvvigionamento dell'isola, fu istituita una nuova compera di Chio nel 1498, che venne con la «vecchia» assorbita nel Banco di San Giorgio alla fine del Cinquecento⁶. La medesima pressione turca sui possessi dei Gattilusii nell'Egeo costrinse il Comune ad impostare un prestito per Mitilene nel 1456, con un capitale a debito quasi costante di 41.000 lire, ma questa *compera Metilini*, al contrario delle precedenti, non venne completamente assorbita nel Banco di San Giorgio, conservando un'amministrazione separata fino al 1798⁷.

L'istituzione di queste compere per le vicende dell'Oltremare dimostra a qual punto il Banco di San Giorgio si inserì negli affari delle colonie molti anni prima di riceverne la gestione alla metà del Quattrocento, dal momento che i registri della *Massaria* (Tesoreria) di Pera della fine del Trecento e del

⁴ C. OTTEN-FROUX, *Les relations politico-financières de Gênes avec le royaume des Lusignan (1374-1460)*, in *Coloniser au Moyen Age*, a cura di M. BALARD - A. DUCCELLIER, Parigi 1995, p. 63.

⁵ *Ibidem*, p. 66 e D. GIOFFRÉ, *Il debito pubblico* cit., p. 265.

⁶ *Ibidem*, pp. 294-295.

⁷ *Ibidem*, p. 299. Sulla compera Metelini, si veda A. ASSINI, *La "compera Metelini" e la difesa genovese dei Gattilusio dopo la caduta di Costantinopoli*, in *Oi Γατελουζοι της Λεσβου*, ed. A. MAZARAKIS, Atene 1996, pp. 223-280.

1402, nonché i registri del controllo del podestà di Pera del medesimo anno, sono già considerati parte integrante del ricchissimo archivio del Banco di San Giorgio, benchè allora quest'ufficio non fosse ancora stato istituito. Va rivelato infatti che durante la prima metà del Quattrocento, il Comune non delegò i suoi poteri di amministrazione e di controllo a specifiche commissioni, se si eccettua l'*Officium Provisionis Romanie*⁸, spesso citato, ma deliberò sui fatti di Famagosta con i protettori di San Giorgio ed uffici temporanei creati per risolvere un problema preciso. La crescente pressione turca imponeva però uno sforzo finanziario sempre più grave per l'invio di soldati e di approvvigionamenti, e il Comune, rivelandosi incapace di fare fronte a tante spese – tanto più che le entrate delle colonie diminuivano e gli ufficiali rinunciavano alle cariche in oltremare o, se le accettavano, cercavano di trarne il massimo profitto per loro stessi causando non di rado la denuncia di malversazioni dell'amministrazione genovese da parte delle popolazioni soggette – non vide altra soluzione che trasferire la responsabilità delle colonie al Banco di San Giorgio.

Ciò avvenne dapprima per Famagosta. La città nel 1373 era stata affidata al Comune come pegno dei pagamenti che il re Lusignano doveva fare per il rimborso dei partecipi della Maona. Ma i redditi del porto cipriota non furono mai considerati abbastanza alti per il compenso dei Maonesi. Tanto più che i Lusignani cercarono di impossessarsi della città in varie occasioni e che la politica di Genova, che cercava con il divieto del commercio estero negli altri porti dell'isola di eliminare la concorrenza, fallì: Veneziani e Catalani scelsero infatti altri porti per i loro affari, a scapito di Famagosta, mal governata e spopolata, mentre la pressione del re di Cipro sulla città si fece crescente. La crisi economica e politica della sua colonia cipriota costrinse il Comune a ricorrere alle maggiori possibilità del Banco di San Giorgio, con la contropartita della cessione al Banco di tutti i diritti connessi con la colonia⁹. Stranamente, l'iniziativa non partì dalla madrepatria. Anzi, fu la comunità di Famagosta che nei primi mesi del 1447 inviò una legazione ad esporre i mali di cui soffriva la loro città: pericoli militari da parte del re Lusignano, miseria, spopolamento e malgoverno. Il doge incaricò l'*Officium Provisionis*

⁸ Su quest'ufficio si veda L. BALLETTTO, *Liber Officii Provisionis Romanie (Genova, 1424-1428)*, Genova 2000.

⁹ V. POLONIO, *Famagosta genovese a metà del '400: assemblee, armamenti gride*, in *Miscellanea di Storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 211-237.

Romanie di studiare la situazione e il 6 di marzo il governo genovese deliberò insieme con gli uffici competenti e i rappresentanti del Banco di San Giorgio, di istituire una commissione di dieci membri, incaricati di suggerire le soluzioni adeguate.

Venne proposto dapprima di vendere all'incanto un nuovo *drictus* per comprare le armi da mandare a Famagosta, e poi, il 10 giugno 1447, un'assemblea generale degli organi del Comune e di 200 cittadini approvò la cessione di Famagosta al Banco di San Giorgio con piena sovranità (*merum et mixtum imperium*)¹⁰. La cessione venne fatta per 29 anni, con l'obbligo per il Banco di spendere 10.000 lire ogni anno per la città, e col diritto di nominare tutti gli ufficiali e di esercitare il dominio effettivo ed assoluto, con tutte le prerogative che ne derivavano e gli attributi della sovranità. Ciò significa dunque che da allora il Banco poteva sottoporre a sindacato gli ufficiali che aveva nominato e costretto ad accettare la loro carica, giudicare in appello le sentenze da loro pronunciate, modificare gli statuti ed abolire eventualmente qualche ufficio. La decisione fu accettata dalla popolazione di Famagosta nei mesi seguenti. Il 28 settembre 1447 un'assemblea dei magistrati e degli abitanti della città, genovesi e non genovesi, alla presenza del nuovo capitano designato, Pietro di Marco, fece atto solenne di sottomissione al Banco e ai nuovi amministratori genovesi, i quali presero possesso della città e fecero stendere entro due giorni l'inventario delle armi e munizioni conservate nella massaria e nel castello.

Nello stesso tempo, il Banco si preoccupò di inviare a Famagosta una prima serie di norme per riformare l'amministrazione della colonia. Pietro di Marco e i suoi massari, Damiano Lomellini e Francesco Ligioli, ricevettero infatti nuovi ordinamenti, emanati già il 23 luglio 1447 dai Protettori di San Giorgio per rispondere alle lamentele avanzate dalla delegazione cittadina giunta a Genova. Si tratta del divieto di ogni violenza alle donne, di provvedimenti per il ripopolamento della città e per il rifornimento dei viveri, per la sicurezza delle porte e delle mura, per il rafforzamento della disciplina militare e per la revisione dei diritti spettanti ai funzionari, in modo da impedire gli abusi nelle riscossioni di ogni sorta. Tre cittadini avrebbero

¹⁰ Si vedano i verbali dell'assemblea in N. IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle*, 3^a s., Parigi 1902, pp. 218-220. L'atto di trapasso è stato pubblicato da L. DE MAS LATHIE, *Histoire de l'île de Chypre sous la domination des princes de la maison de Lusignan*, III, Parigi 1855, pp. 34-47.

potuto partecipare al Consiglio accanto al capitano e ai massari, che avrebbero dovuto spedire ogni anno al Banco il conto delle spese e l'inventario delle armi e delle munizioni.

Seguì nel gennaio del 1448 un più ampio statuto organico, deliberato dal Consiglio dei Protettori del 1447 con l'aiuto dei loro predecessori del '46, il quale definì le norme della nuova amministrazione genovese di Famagosta. Il capitano e suoi collaboratori venivano eletti a Genova per un anno da una commissione composta da sessanta partecipi del Banco di San Giorgio. Essi ritenevano quattro nomi, tra i quali il doge sceglieva il futuro capitano. I doveri e i diritti dell'eletto sono messi per iscritto: divieto di dedicarsi al commercio in Cipro, di partecipare all'incanto delle gabelle, di ricevere compensi da un ufficiale o da un assoldato e regali dal re di Cipro, di trascorrere la notte al di fuori del palazzo. Ogni settimana il capitano doveva passare in rassegna le truppe, le munizioni ogni mese e gli approvvigionamenti ogni due mesi. Ogni trimestre egli doveva ascoltare la lettura degli statuti, e una volta all'anno rivedere i conti della Massaria e mandare a Genova i rispettivi registri. Il capitano era la suprema autorità civile, militare e giudiziaria della colonia; accanto a lui c'erano i massari, l'Ufficio di Moneta e il *vicecomes*, un vicario per la giustizia, uno o due cavalieri incaricati dell'applicazione delle pene e alcuni ufficiali minori, ai quali sono dedicate alcune disposizioni negli statuti. Essi miravano alla conservazione del possesso con uno scopo nettamente commerciale, visto il divieto per tutti i mercanti, genovesi o estranei, di toccare qualunque altro porto cipriota. Così si sperava di assicurare a Genova il monopolio del commercio marittimo dell'isola e al Banco i proventi indispensabili per lo stipendio degli ufficiali e degli assoldati e per la fornitura delle armi e delle munizioni. Le norme miravano all'incremento dei redditi attraverso l'aumento della popolazione e la difesa della città ¹¹. Fino al gennaio del 1463, cioè fino ad un anno prima della caduta della città in potere del re di Cipro, si deliberarono altre norme e altri provvedimenti per l'elezione del capitano e degli altri ufficiali, per rispettare l'alternanza tra nobili e popolari, « Bianchi » e « Neri », colori ereditati dal contrasto tra Guelfi e Ghibellini.

Gli ordinamenti emanati dalla madrepatria sono una diretta conseguenza della sua preoccupazione di mantenere un possesso sicuro e di favorire un

¹¹ V. VITALE, *Statuti e ordinamenti sul governo del Banco di San Giorgio a Famagosta*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIV (1935), pp. 394-399.

proficuo sviluppo della colonia cipriota. Così si spiega la conservazione fino ad oggi di quasi tutti i registri della *Massaria* di Famagosta, dei registri dei *Diversorum Cancellarie*, dei *Diversorum Negotiorum*, dei *Victualium* e dei *Mandata capitanei*, afferenti agli affari politici, agli approvvigionamenti e agli ordini imposti all'amministrazione di Famagosta¹². Tra questi registri hanno un particolare rilievo quelli rogati dai sindacatori dei capitani Pietro di Marco e Napoleone Lomellini, pubblicati di recente¹³. Ad esempio, nel 1459 un sindacamento, fortunatamente pervenutoci, dimostra quale fu la gestione del capitano Napoleone Lomellini e dei suoi dipendenti: il vicario, due cavalieri e il sottocastellano di Famagosta. Secondo gli statuti della città, i sindacatori venivano eletti da una commissione di diciassette membri: due tra i cittadini genovesi ivi residenti, e due tra i borghesi della città. Il banditore proclamava l'apertura della procedura. Le accuse dovevano essere presentate entro otto giorni: nove persone si fanno conoscere, tra cui un certo Antonio Reibaldo che fece registrare trentotto capi di accusa e fornì come pezze giustificative otto estratti dai registri della *Massaria*. Entro tre giorni gli imputati rispondevano ai capi di accusa, seguendone l'ordine, facevano intervenire i testimoni a discarico e contestavano coloro che li avevano accusati. Aperta il 5 Settembre 1459, la procedura si chiuse con la sentenza proclamata il 23 Ottobre 1459: lo scriba si affrettò a scrivere nel margine dei *tituli* di accusa le parole « absolutio », « remissio » o « condemnatio ». Ci fa anche sapere come si era giunti alle decisioni, a maggioranza o con il ricorso ad una quinta persona a parità di voti, e quanto denaro era stato speso per il processo: 32 bisanti per i registri, 25 bisanti per il notaio Gerolamo *de Palodio*, che aveva steso un estratto del documento, e 25 bisanti per il notaio Paolo di Voltaggio per la stesura della metà del *sindacamentum*. Si può notare che tra gli accusatori compare un notaio: Vincenzo *de Savina*, il quale accusò il capitano di avergli tolto la carica di scriba della *Massaria* che l'Ufficio di San Giorgio gli aveva attribuito. Le altre accuse riguardano la svogliatezza del capitano nella difesa della città e nel controllo dei soldati e delle munizioni. Condannato al pagamento di 167 ducati e di 700 bisanti, il

¹² Si veda a proposito l'opera di S. BLIZNYUK, *Die Genuesen auf Zypern. Ende 14. und im 15. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2005.

¹³ C. OTTEN-FROUX, *Une enquête à Chypre au XV^e siècle. Le « sindacamentum » de Napoleone Lomellini, capitaine de Famagoste*, Nicosie, 2001; S. FOSSATI-RAITERI, *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro de Marco capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, Genova 1984.

capitano ricorre in appello ai protettori di San Giorgio; ma non sappiamo se sia stato assolto¹⁴.

Malgrado tutti questi provvedimenti per restaurare la prosperità della colonia, il rimedio risultò insufficiente. Il trapasso di Famagosta al Banco di San Giorgio non impedì il continuo declino della città. È certo che dal 1447 al 1464, data della caduta della città, il Banco cercò di rimettere in sesto l'amministrazione e le finanze della colonia, di mandarvi rinforzi militari ed armi. Ma questi sforzi furono intralciati dai disordini interni della madrepatria. Molti ufficiali designati per andare oltremare rinunciavano; diversi mercanti genovesi trascuravano Famagosta a vantaggio di altri porti ciprioti, mentre i loro concorrenti stranieri non vi si recavano; i viveri indispensabili alla città non arrivavano. Nel 1462, le truppe di Giacomo II di Lusignano assediaron la colonia genovese, la quale, nel gennaio del 1464, fu costretta alla capitolazione. La dominazione del Banco durante diciassette anni riuscì soltanto a prolungare il possesso di Genova su una città quasi rovinata e spopolata¹⁵.

Sei anni più tardi, cioè all'indomani della caduta di Costantinopoli, le colonie pontiche del mar Nero furono cedute dal Comune al Banco di San Giorgio. Come spiegare questa cessione? Le cause esterne ebbero un forte peso in questa decisione. Difatti, lo sviluppo sul mare della potenza militare turca e la formazione dell'impero ottomano, suggellata con la conquista di Costantinopoli e la perdita dell'autonomia della colonia genovese di Pera, colpirono il dominio coloniale della repubblica ligure. Come difendere le basi pontiche dal momento in cui gli Stretti erano passati sotto il controllo della Gran Porta? Come mantenere le relazioni commerciali tra l'Italia e la Crimea, dalle quali derivavano i redditi delle colonie pontiche e la possibilità di assoldare colà mercenari e di comprare munizioni? La congiuntura internazionale sembrava segnare l'inevitabile fine della rete di basi e di colonie nella zona pontica. Per di più, la crisi fu aggravata da cause interne. La repubblica, travagliata da discordie e dal dissesto delle pubbliche finanze, si rivelò incapace di assumere onerosi impegni finanziari e militari per la difesa

¹⁴ C. OTTEN-FROUX, *Une enquête à Chypre* cit., pp. 54-82.

¹⁵ Si vedano anche N. BANESCU, *Le déclin de Famagouste. Fin du royaume de Chypre. Notes et documents*, Bucarest 1946 e il nostro saggio, *Les Génois dans le royaume médiéval de Chypre* in *Historia tès Kyprou*, a cura di TH. PAPADOPOULOS, IV/1, Nicosia 1995, p. 259-332 (in greco).

dell'Oltremare. La debolezza delle diverse colonie, amministrare spesso da ufficiali venali, preoccupati del proprio immediato interesse economico, e le discordie tra le diverse etnie presenti nelle colonie ponevano dei problemi difficili, che la madrepatria non poteva affrontare. Il governo genovese, dopo il fatale maggio 1453, non seppe trovare altra soluzione che quella di cedere al Banco di San Giorgio, il 15 novembre 1453, cioè sei mesi dopo la caduta di Costantinopoli, tutti gli stabilimenti coloniali del Mar Nero dietro pagamento della somma di 5500 lire genovesi, che vennero versate immediatamente¹⁶.

Eppure già dal 1449 il Comune aveva cercato di riformare l'amministrazione coloniale, con uno *Statutum Caphae*, emanato a Genova il 28 febbraio 1449 dal doge Ludovico di Campofregoso e dal Consiglio degli Anziani, dopo l'invio a Caffa di *reformatores* sotto la guida di Bernabò *de Vivaldis*. Questo statuto, pubblicato dal Vigna¹⁷, è composto da due libri. Il primo contiene l'ordinamento della colonia di Caffa; si preoccupa di elencare le minuziose disposizioni sulla nomina del console, dei massari e degli altri ufficiali civili e militari della colonia, sui loro salari, doveri e diritti. Poi, lo statuto prescrive le misure adeguate per la difesa di Caffa e dei borghi della *Gothia*, cioè il dominio rivierasco di Genova nella Crimea, per i rapporti tra gli abitanti e i Tatars del khanato, per la polizia navale e l'organizzazione del commercio terrestre e marittimo. Tocca, difatti, tutti gli aspetti della vita civile e militare del dominio genovese. Il secondo, più breve, contiene le norme speciali per le colonie pontiche, tanto quelle della Crimea e del mar d'Azov (Soldaia, Cembalo, La Copa, La Tana) quanto quelle delle sponde orientali o meridionali del Mar Nero (Savastopoli, Trebisonda, Sinope, Samastri), nella dipendenza del console di Caffa.

Quattro anni più tardi il dominio genovese nella zona pontica passò sotto l'autorità del Banco di San Giorgio. Non risulta dai documenti che i Protettori e il Consiglio del Banco abbiano cancellato le disposizioni prese dal governo del Comune. Purtroppo non abbiamo molte notizie sulla procedura di cessione delle colonie pontiche al Banco: il Vigna ha soltanto pubblicato l'atto della cessione perpetua – e non come nel caso di Famagosta per 29 anni – delle colonie a San Giorgio. Ma si vede subito a qual punto

¹⁶ R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Milano 1996², p. 334.

¹⁷ A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la Signoria dell'Ufficio di San Giorgio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», VII/2 (1881), p. 567-680.

il Banco si impegnò per governare e difendere « per l'onore della Repubblica » i domini che il doge e il Consiglio degli Anziani gli avevano affidato. I registri *Diversorum Negotiorum*, *Negotiorum Gestorum* e *Litterarum Officii Sancti Georgii* hanno conservato le numerose disposizioni e ordini presi per riorganizzare l'amministrazione civile e la difesa militare, risanare la gestione finanziaria e rimpinguare l'erario di Caffa con la difesa delle posizioni di maggior rilievo economico. Dopo una missione di controllo, affidata ai suoi commissari inviati nel Mar Nero (Simone Grillo e Marco Massina nel 1454), il Banco provvide alla nomina dei consoli e degli altri ufficiali e funzionari delle diverse colonie, si preoccupò di inviare armi e soldati, di noleggiare le galee per il loro trasporto, di informare il papato e di trattare con le potenze vicine del Mar Nero. L'invio regolare dei registri della *Massaria* di Caffa a Genova, fino agli ultimi anni del dominio genovese, dimostra la preoccupazione del Banco di controllare con attenzione le spese e i redditi delle colonie pontiche. Prescrizioni e ordini si succedono di settimana in settimana e rivelano a qual punto l'azione di governo del Banco fu vigile, coraggiosa e generosa¹⁸.

Ma quale fu il risultato? Impauriti dalla pressione ottomana sulla zona pontica, gli ufficiali designati dal Banco per una missione governativa al di là degli Stretti non accettavano volentieri la carica; molti davano le dimissioni prima di partire. Se facevano vela, si preoccupavano, appena arrivati nelle colonie, di arricchirsi il più in fretta possibile. Prevaricazioni, dinieghi di giustizia, concussioni e corruzioni rimasero troppo frequenti, malgrado la vigilanza dei Protettori. Il disavanzo della *Massaria* di Caffa fu elevatissimo: deficit di 1.130.000 aspri nel 1458, più 662.000 aspri di stipendi arretrati e 3200 ducati per il tributo dovuto ai Turchi¹⁹. Malgrado un miglioramento negli anni seguenti, non si giunse mai al pareggio. Le autorità coloniali si immischiarono negli affari degli Armeni, nella successione del khan di Crimea Hagi-Gherai, nella destituzione del *tudum* o governatore dei Tatarsi di Crimea, il quale entrò in segreti contatti con gli Ottomani e provocò una sollevazione generale di tutti i Tatarsi. Maometto II, dopo la conquista di Trebisonda nel 1462, poté così addurre a pretesto la situazione dei Tatarsi per mandare nell'estate 1475 la flotta di Ahmed Pascià che costrinse Caffa a capitolare dopo soltanto sei giorni di assedio e poi sottomise quasi tutta la

¹⁸ *Ibidem*, VI e VII.

¹⁹ R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi* cit., p. 324.

Crimea²⁰. Il dominio coloniale genovese in Oriente scomparve di fronte alla potenza ottomana, che lasciò sopravvivere soltanto l'isola di Chio, sotto la dominazione della Maona fino al 1566.

«San Giorgio ha posto sotto la sua amministrazione la maggior parte delle terre e città sottoposte all'imperio genovese, le quali e governa e difende, e ciascuno anno per pubblici suffragi vi manda suoi rettori, senza che il Comune in alcuna parte se ne travagli. Quello ordine solo mantiene quella città piena di costumi antichi e venerabili». Sarebbe possibile applicare il caldo elogio del Banco di San Giorgio da parte del Machiavelli alla storia del dominio genovese in Oriente? Certamente il Banco cercò di restaurare il prestigio di Genova e l'autorità dei suoi rappresentanti nelle colonie d'oltremare, a Famagosta e nella Crimea genovese. Provvide ad emanare delle norme per un'amministrazione più proba, a risanare le finanze eliminando il disavanzo, a difendere soprattutto i possedimenti genovesi con l'invio di armi e di soldati: un'opera di risanamento materiale e morale per dare di nuovo un po' di fiducia ai connazionali stabiliti in Oriente. Ma non si deve dimenticare che, malgrado l'impegno assunto di governare le colonie «secondo l'onore della Repubblica», il Banco era innanzi tutto una compagnia commerciale, bancaria e finanziaria, che non poteva esaurire le sue risorse oltremare senza procurare un compenso ai suoi *luogatarii*. Nel 1457, per effetto delle spese coloniali, i dividendi scesero dal 7% al 3,45%, una riduzione insopportabile per quelli che avevano affidato i propri risparmi al Banco, con la speranza di procurarsi redditi stabili. Non potendo affrontare, in una congiuntura economica depressa, le spese indispensabili al mantenimento del dominio coloniale, il Banco riuscì soltanto a ritardare l'inevitabile caduta delle colonie genovesi d'oltremare.

²⁰ G. PISTARINO, *La caduta di Caffa: diaspora in Oriente*, in ID., *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990, pp. 477-518.

Presentazione	pag.	5
Programma	»	7
Saluti delle autorità e di Riccardo Garrone	»	9

Relazioni

<i>Dino Puncub</i> , La volontà politica: Boucicaut e il suo tempo	»	15
<i>Erik Aerts</i> , The European monetary famine of the late Middle Ages and the Bank of San Giorgio in Genoa	»	27
<i>Michel Balard</i> , Il Banco di San Giorgio e le colonie d'Oltremare	»	63
<i>Antoine-Marie Graziani</i> , Ruptures et continuités dans la politique de Saint-Georges en Corse (1453-1562)	»	75
<i>Carlo Bitossi</i> , Il governo della Repubblica e della Casa di San Giorgio: i ceti dirigenti dopo la riforma costituzionale del 1576	»	91
<i>Giampiero Cama</i> , Banco di San Giorgio e sistema politico genovese: un'analisi teorica	»	109
<i>Giulio Gianelli</i> , La riforma monetaria genovese del 1671-75 e l'apertura del banco di moneta corrente	»	121
<i>Alfonso Assini</i> , Il patrimonio artistico tra committenza e confische	»	143
<i>Giuseppe Felloni</i> , Il credito all'erario e ai privati: forme ed evoluzione	»	155
<i>Giovanni Assereto</i> , Le vicende del Banco tra la fine del regime aristocratico e l'annessione al Regno di Sardegna	»	165

<i>Alain Plessis</i> , Le Banco de San Giorgio: une présence gênante dans l'Empire de Napoléon?	pag. 179
<i>Michele Fratianni</i> , Debito pubblico, reputazione e tutele dei creditori: la storia della Casa di San Giorgio	» 199
<i>Giovanni B. Pittaluga</i> , Gestione del debito pubblico e costituzione delle banche centrali	» 221
<i>Marc Flandreau</i> , Le Système Monétaire International: 1400-2000: Court CV	» 235
<i>Benjamin J. Cohen</i> , Are national currencies becoming obsolete?	» 257
<i>Paul De Grauwe</i> , Is inflation always and everywhere a monetary phenomenon?	» 267



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo